

## Prefazione

*I lettori di Testuale conoscono Raffaella di Ambra (che fa parte anche della Consulenza Redazionale della rivista con la quale è in corrispondenza da Parigi). Nella quarta di copertina di uno dei suoi saggi più recenti, Le désir conscient et inconscient – Une lecture des interprétations lacaniennes, con estrema pudicizia si trascrive in poche parole assai dense, dense e rare come la sua preziosa vita intellettuale, la biografia: «Italienne, docteur en sociologie, psychanalyste». In questa veste ha pubblicato fra l'altro nei Quaderni di Testuale (il n.4) Roland Barthes: corpus et corps.*

*Ma è, ancora con molto pudore, una eccezionale, sebbene avara, poetessa: l'editrice MYSELF research ha pubblicato alcune sue preziose plaquette. E in Testuale n.39 si è detto di una sua breve ma intensa raccolta del 2006: Chronologies-14 textes.*

*La sua poesia è unica, per la visione di una parola metafisica e altrettanto rarefatta e, si può dire, silente. Onirica, secondo l'evidenza della psicoanalisi. Perciò un saggio di Raffaella Di Ambra inizia testualmente: «Le rêve est la voie royale dans la découverte de l'inconscient». Onirica, sì, tuttavia, pur con l'energia risalente dall'inconscio, in stretto contatto con la verità spaziale delle cose quali archetipi, vale a dire per un tempo che si riconosce nello spazio eterno:*

Treno. La stessa ora. Molti treni per andare e tornare. Musica. La stessa musica tante volte.

Musica. Treno. Ore. Anno. Anni, Vita...

.....

Cela me fait penser à un dialogue: “- Une fois terminé, je vais vous perdre. – Non, c'est pour l'éternité”.

*Raffaella Di Ambra, con generosa confidenza, mi ha messo a disposizione una serie di scritture, private in quanto per lo più ancora manoscritte e comunque non ancora fatte conoscere. Forse antiche carte, persino ingiallite, sdruscite, rimaste in un cassetto - ben conosco la sua resistenza alla pubblicazione.*

*Il fascino di quei segni, di quelle tracce mi ha fortemente impressionato. Persino dal punto di vista visivo. Persino là dove la grafia non è del tutto comprensibile. La contingenza scritturale mi ha dato una volta di più il senso insensato di un tempo sognato, tuttavia non ancora testuale.*

*Queste scritture tracciate su carte consuete, su trasparenti veline, questi appunti, dispersi, corretti, riscritti, danno l'impressione di dipanarsi*

*in territori non ancora accertati, non ancora mappati, in cui il carnale, anche nostalgico, spontaneo sentimento si affaccia a un mistero poetico non ancora rivelatosi.*

*Mi è parso di cogliere la dismisura dell'origine della parola, dell'inizio della poesia. L'inizio di una eternità. L'inizio che troverà corpo e testo nella poesia metafisica di Raffaella Di Ambra.*

*Per pratiche ragioni ho fatto una contenuta, scelta quasi casuale, fra quelle molte carte. Penso quasi che il lettore non possa, non le voglia leggere coscientemente, ma tenti innanzitutto di apprezzarle nella loro visiva originarietà. Nella loro leggerezza in attesa di una epifania. Così fra tante moderne teorizzazioni sull'Altro, sull'Assenza, si manifesta una certezza di vita che trova nella parola, proprio in quanto rarefatta, per quanto onirica (o propriamente per questo), la valenza di una verità presente senza residui:*

Cristallino e terso crepuscolo  
m'investe  
Non c'è da indugiare  
davanti ad orizzonti

Non per foschia io temo  
ma per certezza di fato

Non lucido inganno la vita  
né scoscese illusioni  
ma fede

Né assenze  
né indugi  
ma corsa e voli

Gio Ferri

Ajuno in un pato  
Ne non cade l'occhio  
Se il bianco non rischiaro il ripo

cadono gli occhi  
In ritrovanti bianco e aperto  
Egi tende la mano  
In rappiempie il chiaro del ripo

non cade l'occhio nel pato  
non cade la luna  
il pato non rischiaro il ripo  
appena aperto  
In una fossa di luna

inadiano scintille e parte

instabilità focie  
di un occhio che cade nel pato  
Se non sono tende la mano  
il chiaro un lucia  
il ripo un rappiempie  
delle tue parte

cadono le focie  
l'occhio cade  
aperto di luna il pato  
la mano un lucia  
appunato del tuo ripo

Non trovarmi fuori del tempo  
inconsuetudine  
del giorno della notte del domani  
Il tempo  
le ore  
che mi sfuggono  
io lo fermo  
con la gioia di qualche momento  
gioia azzurra come cielo  
calda come fuoco  
scaturisce dal cuore  
zampillo  
sorgente  
come l'infinito misteriosa ← immensa.

*Immensa*

Ti guardavo  
n'accorgevo ch'era vano  
esserti davanti  
Aspettavo la tua luce  
necessità della tua presenza  
unico scoglio  
No, per me sei nulla  
Puerile desiderio  
inutile sforzo  
indifferenza inesorabile  
Un dio  
un mago  
ti credevo  
Stregata dal tuo incenso

io resto dolente  
sei nulla ora  
mi rimane il tuo nome

M'è bastato  
il tuo volto  
di pietra  
quasi cerco  
m'è bastato sfiorarlo  
M'è bastato il quadrato della finestra  
grigio illimitato

il soffio marino lambiva le tue parole

solitari entrambi  
insieme  
compagni di viaggio  
per un breve cammino

parole di estranei  
silenzii di cancellati desideri  
un commiato carico di menzogne

Un velario d'accettazione è disceso

Non posso rinnegarmi

Ritrovo il chiarore  
di certe ore pomeridiane  
il pacato linguaggio delle cose

Assuefatta la sete  
si allontana il male  
l'incubo trascolorato.

Per me sola  
il mio cantico antico

Talvolta un filo mi conduce  
per non perderlo mi muovo  
con passo leggero  
senza sapere fin dove  
devotamente  
obbediro'  
se mi sarà dato camminare sfiorando  
appena il suolo  
per non lasciare l'evanescenza della grazia  
e per sentire  
l'evaporarsi del corpo  
L'affanno é inutile  
l'assillo ritmato delle ore  
vien meno  
piu' non mi tiene il carico della forma  
e non so chi sono



Anopta in un bianco lunare  
fona rischiarata  
la vita bianca  
de raggi di cristallo

non sono scandex  
le sillabe dell' esubanza  
de un stagno  
vicina allo oggare dei cristalli  
raggiati nel silenzio  
ma non o pochi per l'attesa  
mi incubi

il fiume non cancellata  
la scandente esubanza lunare  
poppa di cristallo  
vita bianca

non sono sillabare  
se il raggio anopto  
della vita  
scandisce  
il favorito di un'attesa

(punta)

Su quella pietra bianca  
Padre mio  
possi il capo tante volte  
e piangi  
Stanotte sarò il mio giaciglio

(Chiusura)

quella pietra bianca  
Padre stammi vicino  
tienmi la mano  
forte  
Ti invoco  
ma non vedo immagine di Te  
Tu t'accori per me  
Sulla Tua pietra bianca  
stanotte dormiro'  
Padre mio  
Fa' ch'io Ti veda  
almeno nel sonno

lascia un'impronta sulla mano  
la mano si trasforma  
i solchi tagliano la pelle del viso  
seguendo una melodia la fiammella ondeggia

sentimento d'assenza  
e d'incantamento  
su cui tesso il presente

o vado in fondo  
all'annientamento del tempo  
assistendo al silenzio delle cose  
impotente della loro morte

line.

Privata di affanni di passioni  
libera da ogni fulgore  
io colmo di nulla  
la mia sete  
e la nutro  
di sbiaditi ricordi

Non mi è dato avere una fede  
e consumarmi  
Mi conduce il silenzio  
che neanche una lacrima  
può costellare

Di quella istruo lo mio s'è  
privata di fulgore  
e liberata d'affanni  
d'incerti fantasmi  
di quella colera vita  
e di piaditi risse  
unbrata

una fede non mi consuma  
non mi umbrano i risse  
affannosa fede non mi è data  
mi una lacrima costella il mio silenzio  
mi conduce il passo  
struata ripercussione del mio  
del mio silenzio  
costellato dal risse

Caste non per purezza squallida  
né per ozii  
ma per ascoltare i miei silenzi  
e nutrirli di attesa  
Come di un male che mi cova  
io son pervasa  
ne sarò liberata e assolta  
quando il nemico di questa pace  
verrà a lacerarmi  
un'ora e un attimo  
sarà il mio dio  
forse mi ucciderà

Ho gettato sassi  
su questo amore  
Un dissidio mi tormenta  
ostinato

Rassegnazione  
stagno delle cose  
nel tempo

Mi resta un selciato infocato  
ove piangono lacrime di farfalle

Uno stagno  
di parole  
nell'anima  
le dita serrate  
le carezze  
sono sberleffi  
petali di carta  
Un albero nudo  
ha piantato la sua tristezza  
sul mio volto  
La notte ha zampilli di freddo



una mano sul viso

spuffante  
un pama  
ignota

desio di orni alla Tartica

ful viso un labrauo i can  
voluti colori

una Tartica di rossi nenti  
al ne per uolo un unchi uoipa  
cashe d' amantò nella Tartica  
i fudi un calca

una mano  
ad intervalli  
logli occhi fieri di cirlo  
nell' osunita'

ento  
un felle pama per diolitarun'

Una mano mi passa sul viso  
ignota  
sfuggente  
Il latrato di cani  
nell'oscurità  
ad intervalli  
mi lacera i tendini

Poi un grillo passa per ridestarmi

Pil'ando ←

non per tedio  
né per luce  
di lento nulla  
di quest'anima  
un'ignara farfalla  
più tuffarucci  
e amarenci  
un sogno di lei allucinati  
inseguito  
sogni d'anima un sogno  
sogni di morte ignara di notte  
nel volo

Volo che è bagliore  
diminuendo che la notte mi esteri  
farfalla verso la luce che accende -

Strade nuove  
nel mio cammino  
strade straniere  
deserti silenziosi  
interminabili strade  
e incroci

Ignorata la meta  
angosciosi ricordi  
mi assalgono

Lontana la quiete  
come miraggio  
io vedo inseguendo  
perduta

Paccaggi di paradiso  
al mio sguardo  
Ma un grido mi spezza

Portero' questo peso  
finché io non muoia  
Portero' la mia spina  
i peccati miei  
La solitudine mi sarà vana  
e sterile  
la giovinezza passerà  
giorno per giorno  
e i sogni

in ille  
entusiasmo

Ho ascoltato la tua voce  
gocce di silenzio  
parole come lacrime  
Porgevi le mani  
volgevi gli occhi umidi  
accorati  
erano la tua anima  
Ho baciato i tuoi occhi  
la tua anima  
le tue mani  
il tuo cuore  
piangendo

27

poèmes de Italien, non parus

Petali di carta nell'acqua  
e stagni di parole

fiorellino panna  
fiora per fiora  
zampilli di pedda nella notte  
e lacime d'albero sul mio volto

vano robotidine  
albero sterile  
le dita smunte pian piano la mia sinistra  
Patero' l'unico vero  
fuochi non nuova  
i sogni sono uno spino sterile  
e uno stagno di lacrime



Cristallino e terso crepuscolo  
m'investe  
Non c'è da indugiare  
davanti ad orizzonti

Non per foschia io temo  
ma per certezza di fato

Non lucido inganno la vita  
né scoccose illusioni  
ma fede

Né assenze  
né indugi  
ma corsa e voli

*Nilivando*